

Alberto Cozzi

## A IMMAGINE DI DIO LI CREÒ

(Gen 1,27)

### Trinità divina e famiglia umana

SOMMARIO. LA RISCOPERTA DI UN NESSO: 1. *La lezione di Giovanni Paolo II*; 2. *I due movimenti: dalla famiglia alla Trinità e dalla Trinità alla famiglia* – I. IL PRIMO MOVIMENTO OVVERO LA VIA ANALOGICA: UNA QUESTIONE DI PERTINENZA: 3. *La famiglia come analogia delle relazioni trinitarie: corrispondenze*; 4. *Il recupero di un'antropologia trinitaria: l'«imago Dei» come relazionalità*; 5. *La riscoperta del nesso storico-salvifico: la famiglia quale attuazione sacramentale dell'amore trinitario, secondo la forma nuziale del rapporto Cristo-Chiesa* – II. IL SECONDO MOVIMENTO OVVERO LA TRINITÀ NELLA FAMIGLIA: UN PROBLEMA DI SIGNIFICATIVITÀ: 6. *La Trinità, origine e fine della famiglia, ne custodisce e tutela l'essenza*; 7. *La famiglia nello scambio della Trinità: la sacramentalità dell'amore trinitario*; 8. *Le persone divine nella vita della famiglia* – CONCLUSIONI

#### LA RISCOPERTA DI UN NESSO

Il nesso tra famiglia e Trinità si fonda su due dati di peso. Il primo è l'uso che ne ha fatto il magistero recente, e in particolare la meditazione di Giovanni Paolo II su matrimonio e famiglia; il secondo è l'approfondimento critico del funzionamento delle «analogie interpersonali» nell'esprimere il mistero trinitario nel compimento storico-salvifico dell'alleanza.

#### 1. *La lezione di Giovanni Paolo II*

Al di là della valutazione che se ne può dare, è un dato non trascurabile l'approfondimento del rapporto tra la Trinità e la famiglia che emerge dal magistero di papa Wojtyła<sup>1</sup>. Gli studi su questo tema individuano alcune

<sup>1</sup> Una differente valutazione del significato di tale intuizione magisteriale si trova in C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna

tappe significative e alcuni testi strategici<sup>2</sup>. L'applicazione dell'idea di famiglia alla Trinità è presente da subito:

Il nostro Dio nel suo mistero più intimo non è una solitudine, ma una famiglia, dal momento che ci sono in lui la paternità, la filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Quest'amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo. Così, il tema della famiglia, non è affatto estraneo all'essenza divina<sup>3</sup>.

Le implicazioni di tale intuizione sono svolte gradualmente tra la *Familiaris Consortio* del 1981, in cui si ripensa l'immagine di Dio nell'uomo-donna (Gen 1,26-27) come vocazione all'amore da parte di quel Dio-Amore che «vive in se stesso un mistero di comunione personale» (n. 11), e la *Mulieris dignitatem* del 1988, che vede nella famiglia, frutto del dono reciproco dei due che si aprono alla generazione, uno specchio dell'amore della Trinità nel mondo, un riflesso vivente della comunione divina. Interpretando l'idea biblica dell'immagine di Dio nell'uomo-donna, il papa scriveva:

Significa anche che l'uomo e la donna, creati come «unità dei due» nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina (n. 7).

Su questo sfondo si comprendono le forti affermazioni sulla corrispondenza tra famiglia e Trinità nella *Lettera alle famiglie* del 1994:

Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere che il modello originale della famiglia deve essere cercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita (n. 6).

2011, 186, che prende le distanze da un giudizio di G. COLOMBO, *Teologia sacramentaria*, Glossa, Milano 1997, 348: «Il problema è di individuare la via propria per giustificare il recupero di questa analogia, evitando percorsi parziali o addirittura errati. Personalmente non condivido il pessimismo con cui Giuseppe Colombo liquida la questione, negando la possibilità di poter vedere nell'Uni-Trinità di Dio il principio della comunione familiare e arrivando a dire che lo stesso uso che ne ha fatto il magistero non giustifica o non abilita a un simile ricorso. Con tutto il rispetto per l'autore, ci sembra una posizione discutibile: anzitutto perché non tiene in alcun conto i progressi che sono stati fatti in questo campo da autori come M.J. Scheeben, K. Barth, E. Brunner, H.U. von Balthasar... in secondo luogo, perché svaluta ingiustamente un insegnamento autorevole e ricco come quello di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI».

<sup>2</sup> Si veda la ricostruzione di C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 143-148.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, II/1, 182.

La «comunione» delle persone è, in un certo senso, dedotta dal mistero del «Noi» trinitario e quindi anche la «comunione coniugale» viene riferita a tale mistero. La famiglia, che prende inizio dall'amore dell'uomo e della donna, scaturisce radicalmente dal mistero di Dio. Ciò corrisponde all'essenza più intima dell'uomo e della donna, alla loro nativa e autentica dignità di persone (n. 8).

Si noti come il nesso tra famiglia e Trinità passi attraverso l'interpretazione relazionale e nuziale dell'immagine di Dio nell'uomo/donna (differenza/unità nel dono di sé) e cerchi di articolare l'analogia sia sul rapporto creaturale che sulla chiamata alla partecipazione alla stessa comunione trinitaria e quindi sull'esperienza di redenzione/elevazione in Cristo dell'amore umano.

## 2. I due movimenti: dalla famiglia alla Trinità e dalla Trinità alla famiglia

La pertinenza di questo nesso dipende molto dal tipo di corrispondenza che si stabilisce tra le due realtà. In termini generali occorre fare attenzione al funzionamento dell'analogia:

Il problema, come si è ripetuto, risiede *in un uso sapienziale dell'analogia familiare*; un'analogia che non va assunta in termini di parallelismo diretto tra le persone trinitarie e la triade naturale padre/madre/figlio, ma in una corrispondenza *analogica*, appunto, di *somiglianza* e *dissomiglianza* tra due *comunioni interpersonali*, una *increata*, l'altra *creata*. La *communio Trinitatis* costituisce onticamente una *communio amoris*. Lo stesso vale – analogicamente – per la famiglia creata da Dio a sua immagine e somiglianza<sup>4</sup>.

Per questa via la famiglia può essere pensata come «icona privilegiata» della Trinità. Si tratta, insomma, di verificare con cura la «corrispondenza» che si stabilisce. Di fatto c'è una convergenza nel leggere tale corrispondenza a partire dai due movimenti del processo analogico:

Il metodo analogico consiste nel procedere dal basso verso l'alto, partendo dalle creature per risalire fino a Dio. E suppone un giusto equilibrio di affermazione e negazione nell'espressione della somiglianza e dissomiglianza fra le creature e il Creatore. Questo metodo non esaurisce tuttavia tutte le possibilità di espressione dei rapporti fra Dio e le creature. C'è un metodo complementare di procedere che Hans Urs von Balthasar ha descritto come metodo «catalo-

<sup>4</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 186-187.

gico». Esso rovescia la prospettiva e parte dall'alto per illuminare le realtà create. Per esempio, invece di procedere esclusivamente dalla famiglia alla Trinità (analogia), si può procedere anche dalla Trinità alla famiglia (catalogia). L'integrazione armoniosa dei due metodi dovrebbe permettere di oltrepassare i limiti della tradizione dell'analogia familiare della Trinità, vincolata a un approccio piuttosto essenzialista delle somiglianze e delle dissomiglianze fra la Trinità e la famiglia. Nel puntare su questa tradizione, ma interpretandola partendo da Cristo, la questione essenziale non sarà tanto: che cosa può dare la famiglia alla comprensione del mistero trinitario? Quanto piuttosto: che cosa vuole esprimere la Trinità attraverso la famiglia in un contesto globale di Alleanza? Saremo così portati a ripensare l'analogia familiare in una prospettiva discendente, dinamico-esistenziale, che sbocca naturalmente sul mistero della Chiesa comunione, concretizzata nella Chiesa domestica<sup>5</sup>.

Se c'è pieno consenso sulla necessità di tenere insieme i due movimenti, diversa è l'interpretazione del loro funzionamento e in particolare della loro correlazione<sup>6</sup>. Ne deriva una diversa idea della *corrispondenza* tra famiglia e Trinità.

## I. IL PRIMO MOVIMENTO OVVERO LA VIA ANALOGICA: UNA QUESTIONE DI PERTINENZA

Il primo movimento parte dalla famiglia e termina alla Trinità e si chiede se e in che misura la famiglia possa offrire un'immagine eloquente della Trinità, una via per pensare al mistero divino. Questo movimento «dal basso verso l'alto», che pur va corretto col movimento di rivelazione, presenta tre diversi livelli di approfondimento critico del processo analogico, che determina tre diversi tipi di corrispondenza.

### 3. *La famiglia come analogia delle relazioni trinitarie: corrispondenze*

L'eredità teologica mette di fronte alla questione della pertinenza della famiglia come «analogia trinitaria»: in che senso e fino a che punto si pos-

<sup>5</sup> M. OUELLET, *Divina somiglianza. Antropologia trinitaria della famiglia*, Lateran University Press, Roma 2004, 26-27.

<sup>6</sup> Sull'importanza della lezione di Balthasar riguardo ai due movimenti e alla loro articolazione si veda R. CARELLI, *L'uomo e la donna nella teologia di H.U. von Balthasar*, Eupress FTL, Lugano 2007, 628-651.

sono evitare le obiezioni di Agostino e le perplessità di Tommaso? Risponde all'obiezione un primo gruppo di teologi, che propongono il recupero dai Padri della Chiesa di un'analogia familiare diffusa e sotto certi aspetti efficace nel dire la distinzione nell'unità e le prefigurazioni del mistero<sup>7</sup>. La proposta, in concreto, si basa sulla sottile ricerca di corrispondenze tra le relazioni trinitarie e quelle familiari, sul presupposto dell'esistenza di un'identica dialettica di unità nella differenza e di derivazione delle persone le une dalle altre, pur nell'unica natura, secondo un certo ordine di processione. Ma questo procedimento ha creato difficoltà ed equivoci:

Il parallelismo è sostanzialmente il seguente: *Adamo, Eva, Seth* corrispondono al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Un ordine che consente di affermare l'unicità di essenza dei tre esseri, nella distinzione delle diverse ipostasi: il Padre è all'origine, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo è frutto dell'amore di entrambi... Ma, per quanto comune, l'analogia non poteva che far problema... Come poter identificare Eva con il Figlio quando nel NT è Gesù a essere qualificato come figlio, e Seth, il figlio di Adamo ed Eva, con lo Spirito Santo? Una lettura che si complicherà ulteriormente con lo spostamento operato da Metodio ed Efreim Siro tra la seconda e la terza persona della trilogia. Dato che il nome Spirito (*ruah*) in ebraico (come in siriano) è di genere femminile, si porrà in parallelo lo Spirito Santo con Eva e il Figlio con Seth. In questa nuova «geometria parentale», Dio-Padre e lo Spirito Santo sono in una relazione simile a quella di Adamo ed Eva: il Figlio torna a essere tale<sup>8</sup>.

Si comprende la reazione sdegnata di Agostino, che ritiene simili speculazioni assurde e false. Al di là delle precisazioni e correzioni proposte, sia interpretando diversamente le relazioni tra le figure parentali sia mettendo in primo piano la dialettica di unità di essenza e molteplicità personale, i limiti restano<sup>9</sup>. Il difetto di questa analogia sta nel suo «fun-

<sup>7</sup> In questa linea si vedano soprattutto S. GIULIANI, «La famiglia a immagine di Dio», *Angelicum* 38 (1961) 166-186; ID., «La famiglia a immagine della Trinità», *Angelicum* 38 (1961) 257-310; B. CASTILLA Y CORTÁZAR, «La Trinidad como familia», *Annales Theologici* 10 (1996) 381-416; si vedano anche B. DE MARGERIE, *La Trinité chrétienne dans l'histoire*, Beauchesne, Paris 1975, 368-375; ID., «L'analogie familiale de la Trinité», *Science et Esprit* 24 (1972) 77-92; P. ADNÈS, «Matrimonio e mistero trinitario», in *Amore e stabilità nel matrimonio*, PUG, Roma 1976, 9-25.

<sup>8</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 135.

<sup>9</sup> Precisazioni sul senso dei rapporti parentali si trovano in B. CASTILLA Y CORTÁZAR, «La Trinidad como familia», 388-410, mentre S. GIULIANI, «La famiglia a immagi-

zionamento dottrinale»: se, come le analogie cosmologiche (unica luce nel sole/raggio/riflesso), viene intesa come illustrazione del dogma, che stabilisce corrispondenze più o meno chiare per far capire la dialettica di unità-distinzione della dottrina trinitaria, l'analogia fallisce. Ma un'analogia interpersonale come quella familiare può funzionare in un modo del genere? Occorre cercare un altro livello di pertinenza:

Una simile correlazione è inadeguata. Altro è riferirsi globalmente alla unidualità maschile-femminile che, aprendosi al terzo, rimanda all'Uni-Trinità di Dio... altro è porre una simmetria diretta tra le persone trinitarie e le persone della famiglia, uomo-donna-figlio. La correlazione va posta a un livello più profondo e più alto<sup>10</sup>.

È innegabile che la ricerca di corrispondenze di questo tipo di analogia corregge il movimento ascendente col movimento «catalogico». Ma questo è di fatto ridotto all'idea che la rivelazione da parte di Dio precisa e illumina le somiglianze inscritte dall'atto creatore nella creatura, famiglia o coppia, fatta a immagine di Dio. Non c'è circolarità né «implicazione storico-salvifica» tra i due movimenti:

Il procedimento analogico a cui ci si riferisce, dopo l'evento di Gesù di Nazareth, suppone un duplice movimento dialettico: dalla famiglia alla Trinità/ dalla Trinità alla famiglia, in una corrispondenza che, se per un verso mette in luce come il «noi» familiare rappresenti un'immagine visibile del «noi» trinitario invisibile, per altro verifica come l'evento «noi» trinitario costituisca il fondamento, il principio e il modello esemplare del «noi» della famiglia. Un circolo ermeneutico instancabile, dove i due momenti vivono in una costante sinergia, esigendosi e richiamandosi a vicenda<sup>11</sup>.

#### *4. Il recupero di un'antropologia trinitaria: l'«imago Dei» come relazionalità*

Il rigore della via analogica può essere in qualche modo aperto a prospettive più feconde se si concentra l'attenzione sulla dinamica interpersonale e quindi relazionale inclusa necessariamente nell'amore. Se Dio è

ne della Trinità», 257-310, vuole «provare che la famiglia, in quanto una per l'essenza e multipla per le personalità, è realmente immagine della Trinità divina».

<sup>10</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 187.

<sup>11</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 151.

amore, anzi la perfezione dell'amore, ciò implica la relazione tra distinti. Ora, l'uomo fatto a immagine del «Dio amore» realizza questa relazionalità. Ma ciò significa che è l'uomo in quanto chiamato alla relazione, ovvero l'uomo maschio e femmina a realizzare l'immagine di Dio ossia la vocazione al dono d'amore all'altro/a. La famiglia ne è un luogo privilegiato di attuazione: la coppia, che nella sua differenza sessuale porta inscritta la vocazione all'amore reciproco (coniugalità) e attraverso l'attuazione di tale chiamata si apre alla vita del terzo (fecondità), realizza l'immagine di Dio Trinità. Dalla relazionalità inclusa nell'amore di Dio, attraverso la mediazione dell'immagine divina nell'uomo, si recupera l'importanza della famiglia, intesa come realizzazione piena dell'amore umano. Così la famiglia realizza le dimensioni proprie dell'amore trinitario che Dio è<sup>12</sup>. L'elemento strategico di questo ripensamento dell'analogia familiare rimanda quindi essenzialmente alla nuova interpretazione dell'«imago Dei», che ne recupera una lettura meno spiritualista e più attenta alla dualità uomo-donna e quindi da un lato alla dimensione relazionale-comunionale e dall'altro alla dimensione generativo-feconda:

Quando diciamo, dunque, che la creatura umana e la relazione uomo-donna riflettono l'*imago Trinitatis*, ci si riferisce alla *figura relazionale di un «io» e di un «tu» che, conoscendosi, sono in grado di donarsi, accogliere e condividere se stessi, l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, fino ad aprirsi a un terzo, segno e frutto dell'unità dei due e di una comunione che fa dei due un «noi»*<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> È una delle linee più feconde nel pensare al nesso tra famiglia e Trinità, i cui maggiori rappresentanti sono K. HEMMERLE, «Matrimonio e famiglia in un'antropologia trinitaria», *Nuova Umanità* 6 (1984) 3-31; P. CODA, «Famiglia e Trinità», *Nuova Umanità* 17 (1995) 13-28; ID., «Antropologia trinitaria e famiglia», *La Famiglia* 30 (1996) 5-16.

<sup>13</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 150. Si veda tutta la parte alle pp. 138-148 in cui viene analizzata la nuova esegesi comunionale dell'immagine di Dio nell'uomo, alla luce della tesi che «solo in epoca moderna, ad opera di autori come M.J. Scheeben, K. Barth, E. Brunner, H.U. von Balthasar e, più recentemente, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il passo biblico è stato letto in un contesto esegetico più adeguato e l'analogia familiare ha conosciuto una ricompressione nuova e più adeguata». Si vedano anche le utili precisazioni di R. CARELLI, *L'uomo e la donna nella teologia di H.U. von Balthasar*, 644-647, che analizza il contributo di Balthasar nel ripensare l'immagine di Dio nella coppia, incluso quel carattere di fecondità sessuale che, inserita nell'amore personale, supera il livello materiale-naturale verso quello spirituale e tiene così aperta la coppia alla forma trinitaria dell'amore. Si veda anche M. OUELLET, *Divina somiglianza*, 41-50.

La coppia realizza l'immagine di Dio proprio nel suo diventare l'«una caro», in virtù del dono reciproco degli sposi. In questa direzione l'«una caro» diventa immagine eloquente dell'«unica natura divina», che non è solo «sostanza comune» alle tre divine persone, ma è attraversata dalla pericorese del dono reciproco d'amore. Ne deriva quella fecondità che tiene il dono reciproco aperto al «terzo» e che fa passare dalla coniugalità alla famiglia, mediante la fecondità intesa come «nuzialità tra amore e vita».

*5. La riscoperta del nesso storico-salvifico: la famiglia quale attuazione sacramentale dell'amore trinitario, secondo la forma nuziale del rapporto Cristo-Chiesa*

Le più recenti proposte di teologia sponsale o nuziale alla luce della Trinità recuperano il valore della famiglia quale icona della Trinità *attraverso il compimento storico-salvifico della nuzialità tra Dio e uomo, uomo e donna nella nuzialità escatologica di Cristo e della Chiesa*<sup>14</sup>. È proprio alla luce di tale compimento che diventa possibile e sensato vedere nella vita familiare la realizzazione storica e quindi sacramentale dell'amore trinitario. L'analogia tra famiglia e Trinità si fonda sul compimento in Cristo della relazione nuziale, voluta da Dio all'origine, ferita dalla colpa e inserita nel dramma della salvezza e risanata-elevata da Cristo in rapporto alla Chiesa<sup>15</sup>. Tale relazione nuziale (o sponsale) si iscrive nel dinamismo storico-salvifico e nella tensione tra dono naturale (Adamo/Eva), sua attuazione redentivo-sopranaturale (Cristo/Chiesa), apertura al compimento nelle nozze escatologiche (Gerusalemme celeste/Agnello).

La vera «nuzialità» realizzata da Cristo nel suo dono senza riserve alla Chiesa, attualizza a favore della relazione nuziale di uomo e donna, nella storia della salvezza, quell'amore trinitario totale e fecondo che sta a fondamento della famiglia cristiana. La famiglia è dunque, per la mediazione

<sup>14</sup> Si veda G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale*, EDB, Bologna 2001.

<sup>15</sup> È questa la linea attualmente dominante, sul versante della teologia sia del matrimonio che della famiglia: A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2: matrimonio-famiglia*, PUL - Mursia, Roma 2000; M. OUELLET, *Divina somiglianza*; C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*.

della nuzialità realizzata in Cristo e nella Chiesa, sacramento dell'amore trinitario<sup>16</sup>.

Il perno dell'analogia rimanda dunque alla nozione di «nuzialità», che da un lato costituisce l'unità intrinseca del disegno divino, dall'origine al compimento e nella dimensione creaturale come in quella storico-salvifica e redentiva, e dall'altro si estende alla triplice dimensione della nuzialità uomo-donna (differenza, dono, fecondità), pienamente realizzata nella nuzialità pasquale Cristo-Chiesa e fondata nell'eterna nuzialità sussistente tra le persone della Trinità:

A tutti e tre i livelli s'intravede un analogo accadimento di nuzialità nella comunione e di comunione nella nuzialità. La sua assunzione in ordine a una teologia della famiglia suppone la coniugazione unitaria della prospettiva *orizzontale* con quella *verticale*: se infatti il mistero nuziale si svolge secondo le tappe dell'*historia salutis* (*prospettiva orizzontale*), esso trova la sua origine, la sua ragion d'essere e il suo fine nel mistero stesso di Dio-Trinità (*prospettiva verticale*)... Il «mistero nuziale» riveste, in tal senso, la forma di una croce e trova il suo centro paradigmatico nello sposalizio pasquale di Cristo con la Chiesa<sup>17</sup>.

L'analogia familiare permette di cogliere ciò che c'è in gioco nella storia della salvezza compiutasi in Cristo, ovvero lo scambio nuziale tra Dio e uomo nell'alleanza, e a partire da qui rende possibile quell'elevare lo sguardo sul mistero eterno di Dio-Trinità, che vi riconosce un «eterno scambio nuziale d'amore» delle divine persone:

Se in prospettiva *orizzontale* il «mistero nuziale» degli sposi e della famiglia trova la sua ragione fondativa nel mistero teandrico del Cristo e nell'alleanza pasquale che egli ha realizzato in sé una volta per sempre, in prospettiva *verticale* il fondamento ultimo del mistero nuziale della coppia e della famiglia va cercato nell'eterno «sposalizio» trinitario: la nuzialità coniugale-familiare - e prima ancora la nuzialità Cristo-Chiesa - trovano infatti la loro origine archetipale nel mistero stesso di Dio-Trinità. Sussiste una correlazione profonda tra l'eterna nuzialità trinitaria e il «mistero nuziale»<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> In questa stessa direzione si muovono, con percorsi differenti sia A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2: matrimonio-famiglia*, 98-153, più attento al ruolo mediatore dell'incarnazione quale realizzazione della riuscita nuzialità tra umano e divino in Cristo, partecipata a noi (agli sposi) dallo Spirito, sia C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 133-222, che articola varie dimensioni della nuzialità e della comunione familiare con la vita trinitaria.

<sup>17</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 88-89.

<sup>18</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 99-100. Si veda a p. 87 l'articolazione del

La famiglia è realmente «icona della Trinità» nell'ambito di quella Chiesa che è il luogo in cui si compie l'incontro nuziale di Cristo con la sua Sposa. Lo è al modo di una «realtà sacramentale», nella quale si realizza l'amore nuziale di Dio, non solo si significa. È qui la ragione di pertinenza del nesso tra famiglia e Trinità.

## II. IL SECONDO MOVIMENTO OVVERO LA TRINITÀ NELLA FAMIGLIA: UN PROBLEMA DI SIGNIFICATIVITÀ

Se sta quanto detto, la famiglia si realizza come «comunità trinitaria», ovvero come «*familia de Trinitate*»:

La famiglia, nata dal matrimonio-sacramento, si offre come un'irradiazione storica, incarnata, dell'amore ineffabile che unisce eternamente il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Grazie al sacramento delle nozze, due battezzati vengono inseriti nel mistero stesso della comunione trinitaria che fonda la Chiesa non più come singoli (iniziazione cristiana), ma come coppia/famiglia (vincolo permanente e grazia sacramentale). La *communio personarum* che fonda la comunità familiare viene allora a riprodurre in sé il triplice volto dell'amore trinitario: è chiamata al dono, all'accoglienza, alla comunione<sup>19</sup>.

Si intuisce che la Trinità offre alla comprensione della famiglia, e anzi alla sua stessa vita, un contributo notevole, diversamente caratterizzato dalle varie proposte teologiche.

### 6. *La Trinità, origine e fine della famiglia, ne custodisce e tutela l'essenza*

A un primo livello la Trinità offre alla famiglia la contemplazione di quella «perfezione dell'amore» che custodisce la vita familiare nelle sue dimensioni autentiche. In questa direzione viene spesso richiamata la meditazione di Riccardo di S. Vittore sulla Trinità: se Dio è «ciò di cui non si può pensare nulla di più perfetto» e d'altro canto sappiamo che «Dio è

*mistero nuziale* nelle varie dimensioni della storia della salvezza: il *mistero archetipo* della coppia creata a immagine di Dio; il *mistero tipologico* degli sposi del Cantico; il *mistero profetico* di Israele-sposa e Dio-sposo; il *mistero pasquale* dell'*una caro* di Cristo-sposo e Chiesa-sposa; il *mistero sacramentale* dell'unione degli sposi battezzati; il *mistero escatologico* delle nozze dell'Agnello. Il fondamento divino di questo mistero nuziale rimanda proprio alla Trinità.

<sup>19</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 164-165.

amore», ne deriva che Dio è l'amore di cui non si può pensare nulla di migliore. Ma l'amore perfetto non è l'amore di sé (egoista). Non è neppure, semplicemente, l'amore reciproco pienamente corrisposto. È piuttosto l'amore pienamente corrisposto tra due che si estende al terzo, al «condilectus», senza diminuzioni e gelosie<sup>20</sup>. Si potrebbe dire, in relazione alla coppia: l'amore perfetto è quello che realizza la perfetta reciprocità mentre si apre nella fecondità al terzo. Dalla nuzialità si passa alla famiglia, dalla relazione reciproca alla comunità. Sono così realizzate le dimensioni della comunione. La lezione balthasariana, di fatto, interpreta in questo senso la lezione di Riccardo: l'amore dei due, che realizza nel dono reciproco di sé all'altro il vero significato della differenza, si apre al terzo che è frutto del donarsi dei due al modo di una libertà ulteriore, di una terza realtà tra i due, frutto del loro dono ma «nodo che unisce» al di là della volontà dei due<sup>21</sup>. È il «noi» coniugale, nel quale il dono fecondo fa comparire il figlio. È questo il posto dello Spirito nella vita trinitaria, che nella dinamica del dono apre lo spazio nuovo del «noi» di Padre e Figlio in una nuova soggettività tra i due (lo Spirito).

In concreto – e siamo a un secondo livello – questa immagine della pienezza della vita familiare significa che la Trinità custodisce le vere dimensioni della nuzialità ovvero che la apre alla dimensione propriamente familiare (genitorialità, fraternità). A. Scola sottolinea maggiormente come la vita trinitaria tenga in evidenza le vere dimensioni della nuzialità: differenza, dono di sé, fecondità, oppure differenza sessuale, fecondità, comunione personale<sup>22</sup>. Se la nuzialità è la forma riuscita dell'amore, la vita trinitaria, pienezza dell'amore, realizza in grado sommo la nuzialità. Mediatore tra noi di questa realizzazione è lo scambio nuziale di Cristo con la Chiesa, che rimanda all'incarnazione da un lato e dall'altro alla Pasqua. Ed è lo Spirito che attualizza la dinamica nuziale integrale nella vita della famiglia, quello Spirito che nella Trinità è il vincolo di comunione, amore soggettivo e oggettivo, risultato dello scambio d'amore di Padre e Figlio ma ad un tempo libertà nuova, «noi fatto persona» ovvero

<sup>20</sup> RICCARDO DI SAN VITTORE, *La Trinità*, Città Nuova, Roma 1990.

<sup>21</sup> Su questa lezione si veda R. CARELLI, *L'uomo e la donna nella teologia di H.U. von Balthasar*, 567-686.

<sup>22</sup> A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2: matrimonio e famiglia*, 103-104; 155; 180.

«persona-noi»<sup>23</sup>. Invece C. Rocchetta vede nella Trinità quella forma riuscita e piena dell'amore che apre la nuzialità alla dimensione propriamente familiare: dalla comunione alla comunità.

La categoria di *nuzialità* esige di essere completata... dalle categorie di *paternità-maternità*, *figliolanza*, *fraternità-sororità*, e quindi da un concetto di *famiglia* come *comunione nuziale di persone fondata sull'evento pasquale di Cristo-Chiesa e sul sacramento delle nozze*<sup>24</sup>.

È qui che viene citato il testo della *Lettera alle famiglie* (n. 6), in cui Giovanni Paolo II vede nel «noi» della Trinità l'origine, il fine e il modello del «noi» della famiglia. L'elemento mediatore è il progetto divino organico, che va:

Dalla *persona* come essere relazionale, maschile e femminile (*vocazione all'amore e alla comunione*); al *matrimonio* come attuazione primaria della vocazione all'amore e alla comunione, in un patto nuziale uomo-donna da attuare e costruire giorno per giorno (*coniugalità*); fino alla *famiglia* come comunione nuziale di due persone che si amano e, amandosi, si aprono alla generazione e formano la prima comunità di vita per le nuove generazioni (*fecondità/genitorialità*)<sup>25</sup>.

Al di là delle singole concretizzazioni, la Trinità offre alla famiglia l'archetipo, il modello e il fine dell'amore nuziale, compreso e vissuto nelle sue autentiche dimensioni.

### *7. La famiglia nello scambio della Trinità: la sacramentalità dell'amore trinitario*

Ma la Trinità può essere origine, modello e fine della vita familiare proprio perché comunica la qualità nuziale del suo amore alla famiglia e in qualche modo la rende partecipe di questa qualità del suo amare. Entriamo nella logica della presenza ovvero della «reciproca immanenza» di Trinità e famiglia. Basti a documentare questa dimensione la bella pagina di Ouellet:

Si deve ben vedere, infatti, che qui la prospettiva abituale della sacramentalità, considerata a partire dalla natura dell'amore coniugale e familiare, è ro-

<sup>23</sup> A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2: matrimonio e famiglia*, 137-153.

<sup>24</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 133.

<sup>25</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 44.

vesciata. La visione di un Dio benedicente dall'alto l'amore umano che, pur restando una «realtà mondana», è elevato «soprannaturalmente», lascia il posto a una visione trinitaria nella quale le Persone divine si implicano nello scambio di doni delle persone che si sposano. Gli attori principali o i proprietari dell'amore coniugale e familiare non sono più i soli sposi: essi sono i ministri di un Amore più grande, che si esprime e si impegna sacramentalmente nel loro amore e nella loro comunità di vita. All'interno dello scambio d'amore degli sposi, ci sono Cristo e la Chiesa che si scambiano l'Amore divino personalizzato, lo Spirito Santo. Nel più profondo del mistero della famiglia cristiana, c'è l'evento stesso della santa Trinità, che si attualizza sacramentalmente; ci sono il Padre e il Figlio che scambiano il loro amore eterno in modo creato, nello Spirito. Per questo l'Amore trinitario diventa la norma personale e sacramentale, che governa il dono reciproco totale degli sposi, la loro apertura alla vita e la loro fecondità<sup>26</sup>.

In questa «reciproca immanenza» delle due realtà, emerge la centralità dell'azione dello Spirito nella vita familiare, quello Spirito che è l'amore oggettivato di Padre e Figlio, il frutto che a sua volta si fa libertà personale, il terzo che apre la relazionalità trinitaria alle creature e le inserisce nello scambio d'amore che è Dio. Siamo così rimandati alla presenza delle persone divine nella vita della famiglia.

### 8. *Le persone divine nella vita della famiglia*

Se si passa in modo coerente dall'esemplarità alla presenza, dall'analogia alla «catalogia» (intesa come auto-comunicazione della vita trinitaria nella vita familiare), si impone la sfida a pensare al tipo di azione che le diverse persone divine realizzano nella comunità familiare. Anche a questo livello del discorso troviamo nella letteratura una certa originalità e ricchezza di spunti, tesi soprattutto a concretizzare le implicazioni spirituali della comprensione trinitaria della famiglia<sup>27</sup>. Ci limitiamo però a segnalare la regola fondamentale che presiede a questo tipo di discorso. Come

<sup>26</sup> M. OUELLET, *Divina somiglianza*, 76.

<sup>27</sup> Bisognerebbe a questo punto riprendere le riflessioni di A. SCOLA, *Il mistero nuziale 2: matrimonio e famiglia*, 105-153, dedicate a «paternità-maternità e mistero del Padre», a «Cristo sposo della Chiesa sposa» e infine a «lo Spirito Santo e la verità del matrimonio-famiglia»; oppure quelle di M. OUELLET, *Divina somiglianza*, 109-228, dove sono raccolti saggi sulla spiritualità familiare, articolati sulle tre persone divine. Ci limitiamo a richiamare il principio in gioco.

si è visto sopra, la famiglia non vuole offrire anzitutto delle «corrispondenze» astratte tra le relazioni delle persone nella Trinità e nella famiglia creata. Si tratta piuttosto di una corrispondenza a livello *della comunione di persone e della circolarità dell'amore*, che permette di interpretare il contenuto dei nomi divini, Padre, Figlio e Spirito in relazione alla loro presenza nella vita familiare. In tal senso allora «Padre» dice l'Amore generante paterno-materno, «Figlio» l'Amore generato e nuziale, condiviso tra fratelli e sorelle nella Chiesa-sposa, e «Spirito» l'Amore comunione, che crea legami nuovi e apre a ulteriori incontri:

Che cos'è, infatti, la famiglia, se non un accadimento di *communio* tra un uomo e una donna grazie a cui l'amore generante del padre e della madre si attua nell'amore generato dei figli, espressione di un amore amorevole che li ha uniti e li unisce, rendendoli reciprocamente *co-amati* e *co-amanti* nel figlio, il *co-amato*? Diventando *una caro* i due formano con il terzo una comunione di vita a immagine della comunione di Dio Trinità<sup>28</sup>.

La presenza delle persone divine nella vita della famiglia custodisce e rinnova le dimensioni autentiche della nuzialità, della fecondità e della comunione.

## CONCLUSIONI

Il percorso svolto ha semplicemente voluto mostrare l'importanza che è venuta assumendo l'analogia familiare per dire la Trinità e per comprendere ciò che c'è in gioco nella vocazione cristiana all'amore coniugale.

La coppia/famiglia rappresenta l'analogia più alta del mistero ineffabile di Dio-Trinità-di-amore e la sua massima espressione/attuazione nell'ambito delle realtà create<sup>29</sup>.

Il tono può sembrare enfatico, ma convince l'idea che si tratta di un'analogia interpersonale in grado di cogliere anzitutto l'unità del piano originario di Dio e la direzione di sviluppo delle sue realizzazioni storiche (l'idea di nuzialità prefigurata in Adamo/Eva e realizzata nella nuzialità

<sup>28</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 192. Per l'applicazione di questo schema alla famiglia di Nazaret si vedano le pp. 270-271, mentre per una concretizzazione di queste tre forme dell'amore generante, generato e comunione nella vita della famiglia si vedano le pp. 175-222.

<sup>29</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia*, 154.

pasquale di Cristo/Chiesa). L'elemento mediatore tra il piano creato e in-creato, umano e divino, non è una concettualizzazione più o meno rigorosa, ma semplicemente il mistero dell'incarnazione di Dio in Gesù, ovvero quello scambio nuziale tra Dio e uomo, che permette l'ingresso nella storia e quindi nell'amore delle famiglie dell'amore perfetto e pieno di Dio Trinità.

25 novembre 2011

ALBERTO COZZI  
*P.za Parrocchiale 12*  
*21020 Galliate Lombardo (Va)*